



Arriva in ritardo Squalificato il judoka Khakhaleshvili

Olimpico, è andato (in perfetto orario) nella zona gare del «World Congress Centre». Il 25enne judoka, che è anche campione europeo in carica, ha cercato di tornare indietro e di spiegare il motivo del ritardo ma ormai era fuori tempo limite e il presidente della federazione internazionale, Park Yung-Sun, è stato inflessibile ufficializzando il forfait. Ora in casa georgiana (dove probabilmente sono volate parole grosse e una infinità di maledizioni) non resta altro che scoprire il colpevole. Del delegato che ha letto con disattenzione il calendario olimpico e la sede delle operazioni di peso o dello stesso Khakhaleshvili che si è fidato ciecamente dei suoi collaboratori?

Basta un equivoco per bruciare un sogno olimpico. Il georgiano Khakhaleshvili, oro a Barcellona '92, si è presentato tardi alla registrazione del peso ufficiale ed è stato squalificato. Ha clamorosamente sbagliato strada: invece di recarsi al Villaggio

Tiro, subito fuori Lida Fariman, prima iraniana alle Olimpiadi

qualificazione nella carabina 10 metri. La prima atleta donna a rappresentare la Repubblica islamica dell'Iran non è sposata, vive con i genitori che hanno una impresa di trasporti, studia educazione fisica all'Università, fa la calligrafa e da sei anni la tiratrice per interesse personale. «Credo che la mia presenza alle Olimpiadi possa fare bene allo sport del mio paese, far sviluppare l'impegno femminile», ha dichiarato l'atleta a fine gara. La Fariman, che dopo l'eliminazione resterà negli Stati Uniti per due settimane, rifiuta l'idea occidentale della discriminazione delle donne in Iran («non è vero, esistono le stesse opportunità»), rivelando che i politici della sua nazione non hanno consegnato agli atleti alcun messaggio particolare.

L'importante è partecipare. Per lei più che mai. «Non ho raggiunto la finale ma sono felice perché ho rappresentato il 50% della popolazione del mio paese». Così ha commentato la 24enne iraniana Lida Fariman, l'ormai nota portabandiera con il chador, eliminata nel turno di

Il ct dell'Olimpica avverte: «Sarà un impegno molto duro» Maldini, Mexico e nuvole

Questa notte a Birmingham la nazionale di Cesare Maldini fa il suo esordio ai Giochi incontrando il Messico nella prima gara del girone eliminatorio. Sacchi ha inviato il suo «in bocca a lupo» via fax. Matarrese sarà in tribuna.

MASSIMO FILIPPONI

■ BIRMINGHAM. Il calcio italiano cerca il riscatto sul palcoscenico olimpico dopo la delusione dell'Europeo d'Inghilterra: l'impresa è affidata da questa notte (ore 23 in Italia) alla pattuglia di Cesare Maldini, che a Birmingham esordisce nel girone C contro l'ambizioso Messico di Carlos De Los Cobos. Reduce dalla vittoria agli europei «Under 21» di Spagna, il tecnico azzurro ha ripetutamente tentato di «sganciare» le vicende della sua Nazionale da quelle della squadra di Arrigo Sacchi. Anche ieri, prima dell'ultimo allenamento, Maldini è stato fedele al copione interpretato nelle scorse settimane: «Quello che leggo e che si dice in Italia - ha osservato - non mi tocca più di tanto. Io ho rinnovato il mio impegno con la Federazione per la Under 21 fino al dicembre 1998: il che significa che il mio lavoro è stato apprezzato. È in questo ambito che intendo continuare». Caricare la missione alle Olimpiadi di altri significati - insiste Maldini - è sbagliato: «La nostra partecipazione ai Giochi di Atlanta è il premio per quello che abbiamo già vinto. Noi faremo il massimo per onorarlo, ma nessuno può toglierli i successi già ottenuti».

L'augurio di Sacchi

Agli azzurri è giunto per fax a Birmingham il personale in bocca al lupo di Arrigo Sacchi. Il presidente federale Antonio Matarrese sarà in tribuna al «Legion Field» per tifare Italia. La marcia di avvicinamento all'esordio - cominciata il 16 giugno con il raduno della Borghesiana - non è stata facile per Maldini, che ha perso per strada molti elementi

di spicco: «Non mi sarei mai aspettato una sequela di infortuni così. Mi sono venuti a mancare Vieri, Inzaghi, Totti, Tacchini, Ambrosini e per ultimo Panucci. Ma siamo qui per farci valere, coscienti che non si tratta di un compito facile. Le rivali temibili non si limitano a Brasile, Argentina e Spagna. Nel nostro girone c'è il Messico, che è stato capace di battere un Brasile che ha vinto ovunque. Ed anche il Ghana, 3° a Barcellona, e la Corea del Sud sono ostacoli duri».

Ritmi massacranti

Dopo tanta attesa, si avvia per gli azzurri un torneo dai ritmi massacranti, che non permetterà di tirare il fiato. Tre partite in 5 giorni, con spostamento a Washington per la seconda gara con il Ghana e ritorno in Alabama per l'ultima partita del girone eliminatorio con la Corea. I tempi di recupero sono brevissimi, il clima caldo umido li rende ancor più problematici. Eventuali infortuni - soprattutto nel reparto difensivo - possono mettere in grave difficoltà Maldini, che con Messico e Ghana dovrà già rinunciare allo squalificato Ametrano. Diciotto uomini a disposizione sono un capitale già in partenza risicato, da amministrare con saggezza.

Contro la selezione messicana il tecnico azzurro schiererà davanti a Pagliuca una difesa a quattro: Cannavaro, Galante, Fresi e Nesta (che nonostante la tendinite sarà in campo) ed un centrocampista formato da Tommasi, Pecchia, Crippa e Brambilla. In attacco, a meno di un improbabile recupero di Delvecchio (fermo negli ultimi giorni per un malessere gastroin-



testinale), sarà il ventenne Lucarelli a far coppia con il fuori quota Marco Branca. L'Italia non ha particolarmente impressionato nelle amichevoli pre-olimpiche, nelle quali ha messo in mostra una certa difficoltà a costruire palleggi per gli attaccanti. Ma le squadre di Maldini amano l'impegno agonistico e sanno innestare la marcia giusta nelle gare che contano. La buona condizione fisica raggiunta e la grinta di un gruppo compatto sono elementi di fondo che inducono all'ottimismo. Alla sua terza Olimpiade - dopo il quarto posto di Los Angeles nel 1984 e l'ottavo di Barcellona nel 1992 - Maldini spera di salire su quel podio che gli è sempre sfuggito. L'itinerario verso una medaglia passa innanzitutto attraverso un Messico che esibisce senza complessi una forte fiducia nei propri mezzi, guidato da giocatori esperti come Suarez e Luis Garcia. Un avvio vincente rappresenterebbe un serbatoio di entusiasmo cui attingere nella sfiancante corsa che li attende nella prossima settimana.

Un doping ritardato

Nel torneo di calcio i controlli antidoping scatteranno solo a partire dalle semifinali. Una decisione della Fifa criticata da gran parte dello staff azzurro. Alle Olimpiadi di Barcellona, nel 1992, l'Italia fu eliminata dalla Polonia che incappò più avanti nei controlli antidoping, con conseguenti forti polemiche. «Quella di far partire i test solo dalle semifinali - sottolinea il medico dell'Olimpica Claudio Tranquilli - è una decisione difficile da capire. L'unica possibile spiegazione è che le autorità siano convinte che nessun medico, se non è completamente scriteriato, possa somministrare sostanze stimolanti a giocatori impegnati in un clima come questo. Anche perché, a livello di squadra, il miglioramento di prestazioni che si può ottenere è impercettibile. Con i ritmi serrati di questo torneo, rendono molto di più interventi medici sofisticati, basati su tecniche di recupero e reidratazione degli atleti».

Gianluca Pagliuca portiere dell'Italia

Stolleis/Ap

ITALIA-MESSICO

1	Pagliuca	Campos	1
4	Cannavaro	Villa	4
3	Nesta	Suarez	2
5	Galante	Davino	3
6	Fresi	Oleo	5
14	Tommasi	Lara	6
15	Pecchia	Sol	8
8	Crippa	Alfaro	16
10	Brambilla	R. Garcia	7
9	Branca	L. Garcia	10
17	Lucarelli	Palencia	17
Arbitro: Dallas (Scozia)			
12	Buffon	Sanchez	1
13	Pistone	Branco	11
16	Morfeo	J. Sanchez	12
18	Bernardini	Pardo	13
19	Sartor	Alvarado	14
11	Delvecchio	Arellano	15
		Abundis	18

La sicurezza olimpica va in tilt Disservizi... a prova di record

Una partenza falsa. È infatti bastata la cerimonia di apertura per mandare in tilt il sistema dei trasporti delle Olimpiadi e di cancellare in un attimo le severe misure di sicurezza che dovrebbero proteggere i Giochi. Centinaia di giornalisti e qualche migliaio di persone sono state fatte entrare nello stadio Olimpico senza sottoporli ai controlli del metal detector. Intorno alle 19, quando dopo attese di ore, è montata la rabbia di chi era in coda all'esterno dello stadio a causa dell'esiguo numero di ingressi provvisti di metal detector, si è registrata qualche rumorosa manifestazione di dissenso e per evitare che la situazione degenerasse, la gente è stata fatta passare senza controlli. Alla faccia della super-sicurezza americana. Il peggio però doveva ancora accadere: al termine della cerimonia migliaia di giornalisti e volontari sono rimasti abbandonati a loro stessi. I bus dell'organizzazione non erano sufficienti a trasportarli, i mezzi della metropolitana Marta avevano la frequenza di una notte qualsiasi. A questo va aggiunto che decine di autisti volontari hanno sbagliato percorsi e si sono persi intorno ad Atlanta. Ad altri sono ceduti i nervi per la tensione dei bus pieni e senza aria condizionata e si sono rifiutati di proseguire, abbandonando i passeggeri un po' dovunque, autostrada compresa. Insomma, come inizio dei Giochi niente male. E i più fortunati hanno raggiunto i propri alberghi alle tre mentre la maggioranza è rimasta a piedi fino all'alba. I disservizi sui trasporti sono stati ammessi ieri mattina anche dai rappresentanti del comitato organizzatore e del Cio. Il capo ufficio stampa del comitato organizzatore Bob Brennan ha smorzato le polemiche («Dateci qualche giorno di tempo e risolveremo i problemi»). La metropolitana infatti non ha gli autisti visto che l'organico è stato falciato dal turn over e gli autisti del bus (reclutati attraverso annunci sui giornali) arrivati tardi ad Atlanta, non sono stati addestrati in tempo.

LA MEDAGLIA NERA

Primo giorno di gare e prima medaglia nera all'anomalo dirigente Rai responsabile del brusco taglio della prova al corpo libero degli azzurri di ginnastica. Interrotto il collegamento alle 19 per il Tg3, agli spettatori è stato offerto sulla rete l'inutile Atlantam-tam (quando si dice: un nome un programma) condotto da Fabrizio Frizzi con lazzi d'ammorbo e battute sedicenti spiritose. Tanto che il programma potrebbe essere ribattezzato Atlan-Tafazzi.

L'Italia del basket per la terza volta consecutiva è rimasta esclusa dai Giochi. Parla il ct Ettore Messina «È tutta colpa del muro di Berlino...»

Ettore Messina, ct del basket azzurro, parla con amarezza della sua nazionale esclusa dalle Olimpiadi. Ce l'ha un po' con tutti, Messina: con i tecnici, con gli stranieri, con i regolamenti, addirittura col muro di Berlino....

LUCA BOTTURA

■ Ma noi non ci saremo. Mentre Rudic, Velasco, Maldini celebrano ad Atlanta le possibilità di un podio olimpico, il ct del basket azzurro Ettore Messina se ne sta sul bagnasciuga con la famiglia. L'Italia dei canestri, per la terza volta consecutiva, i cinque cerchi li vede da lontano. E lui non ha voluto varcare l'oceano. Messina è restato in Italia. Dove si trova sotto un fuoco incrociato di critiche, perché in tanti sono convinti che sia sua almeno una parte delle responsabilità dei delu-

menti risultati azzurri degli ultimi anni. Si sente solo, Messina, da questa parte del mare? Mi sento l'allenatore di una squadra che non ha raggiunto quel traguardo, e realizzo con nitore come si abbiano tanti padri solo se si vince. In caso contrario, diventi improvvisamente figlio di nessuno. Credo sia un modo vigliacco di affrontare il problema. In comune coi colleghi delle altre nazionali, quelle che vincono, lei

ha la fiducia cieca nel lavoro.

Certo. Se c'è un Velasco anche per il basket, lo trovino. Non sta a me indicarlo. Ma la strada è comune, le squadre si costruiscono di raduno in raduno. Il giocatore italiano non è come quelli del dream team, non può basarsi solo sul talento. Sennò andiamo a De Sica, al pane, amore e fantasia, all'arte di arrangiarsi. Anche la classe, poi, ha bisogno di paletti tecnici: ne ha chi sa palleggiare bene con tutt'e due le mani, fa canestro anche da fuori, si è costruito i mezzi per prendere i rimbalzi.

Sembra un lamento sulla qualità del materiale umano. Eppure giusto ieri l'allenatore del dream team ha detto: Italia e Spagna vengono subito dopo l'Nba.

No, sarebbe una grande mistificazione. Il materiale è buono, i giocatori ci sono. E che hanno padri tecnico-tattici diversi, e non possono trovare un'identità di squadra in mini-collegiali da due giorni ogni tanto. Senza contare che nei ruoli

chiave troppo spesso giocano gli stranieri.

Drazen Dalipagic ha detto che siamo rimasti a casa perché i giocatori italiani non hanno voglia di lavorare.

Non è una domanda da fare a me.

Comunque emerge un quadro nerissimo.

Ho il dovere di essere realista e di pensare positivo. Gli Europei di Saragozza furono una tragedia, non fummo mai in partita con nessuno. Quelli di Atene ci hanno posizionati in testa agli ultimi, giocando persino un buon basket in un lotto reso più vario e forte dal rientro della Serbia. Ora dobbiamo onorare questa tendenza ascendente.

È spostare le macerie del muro di Berlino: l'ex Jugoslavia ha tre squadre fortissime...

Quel muro c'è caduto addosso, anche per colpa di regolamenti e quote incredibili. Alle Olimpiadi di basket c'è la Corea, e non c'è l'Italia. Non quella maschile.

Le ragazze di Sales sono arrivate ad

Atlanta per tre motivi: il valore del team, la maggiore dedizione di un ambiente che confina col meglio delle motivazioni dilettantistiche, e infine perché sono in cima ai pensieri di qualcuno, non solo a parole.

Si sente in un personale d'ombra? Prima della Nazionale era un giovane, stimato e vincente allenatore di club.

Non è importante. Guardo Tanjevic, che due mesi prima di vincere lo scudetto con Milano era un povero rimbambito. Ora è il migliore di tutti.

Come è nata la chiamata di Menehin nello staff azzurro?

Volevamo una persona che seguisse i giocatori all'estero e che potesse relazionare il presidente durante le sue assenze. È un buon acquisto, ma - come tutto - sarà inutile se non sarà accompagnato da un ritrovato spirito di volontà e sacrificio di tutto l'ambiente.